



Rassegna

Stampa

LUNEDÌ

22 GENNAIO

2018

LA STORIA

GESTO DEPRECABILE E ODIOSO

IL FATTO

Lo scopo primario della culla è quello di consentire alle mamme in difficoltà l'abbandono in un gesto d'amore

«Culla per la vita» un furto dopo l'altro

Raccolta fondi a Teleperformance per ricomprare tutto

MARISTELLA MASSARI

● La scelta di andare avanti con sacrificio anche di fronte ad un muro di inciviltà. Due donne, all'inizio di gennaio, hanno aperto lo sportello che ospita la «Culla per la Vita» in via Dante e hanno rubato tutto. Si sono portate via il materassino, le lenzuola e il cuscino. Un danno di pochi euro, ma un gesto deprecabile e odioso che però non ha scoraggiato le volontarie di Simba, l'associazione che si è fatta promotrice dell'iniziativa con il sostegno dell'Utin della Asl di Taranto e la collaborazione di Teleperformance.

«A poco più di un anno di distanza - racconta Deborah Cinquepalmi, presidente di Simba - ciò che si temeva purtroppo si è verificato. Dei balordi, o forse è meglio usare il femminile poiché dalle immagini si evince che si tratta di donne hanno violato la culla».

Il dispositivo era stato inaugurato a dicembre 2016 e la culla fu donata in seguito ad una raccolta fondi effettuata dall'Associazione Simba, (ai tempi della donazione denominata Abio Taranto), da Teleperformance e dalla Asl. La culla oltre allo scopo primario di con-

sentire alle mamme in difficoltà di trasformare un atto di abbandono in un gesto d'amore è stata concepita anche come un luogo nel quale far pervenire un grido di aiuto.

Pertanto, chi «ha compiuto tale gesto - osserva Cinquepalmi - se avesse avanzato una richiesta dettata dallo stato di necessità avrebbe sicuramente trovato il sostegno dei volontari di Simba».

Il furto alla culla non è purtroppo un caso isolato. Le volontarie quasi quotidianamente sono costrette a fare la conta del materiale che viene sottratto dalla sala da loro allestita a Pediatria. «Sparisce di tutto. Addirittura ci siamo ritrovate con tre seggioloni in meno. Poi ci siamo accorte che qualcuno aveva accatastato in una scala secondaria alcuni fasciatoi e altro materiale e abbiamo chiesto che la porta venisse allarmata».

Ben più grave il caso della culla per la vita. «Far scattare inutilmente l'allarme, quando si accede nel locale destinato ad accogliere la culla - ha spiegato la Cinquepalmi -, impegna attivamente medici e infermieri dell'Unità di Terapia Intensiva Neonatale, che devono accorrere per verificare che non sia

stato abbandonato un neonato. Tutto questo distoglie le poche risorse disponibili e le attenzioni destinate per i casi più critici».

Dopo un primo momento di sconcerto i volontari hanno ricomprato tutto, grazie anche alla fattiva collaborazione e alla pronta risposta di Teleperformance che ormai è vicino all'associazione dal 2013.

«Cinque anni insieme - ha spiegato Alessandro Ladiana, Internal Communication Manager del gruppo Teleperformance che segue da vicino i programmi di solidarietà promossi dalla multinazionale, per importanti traguardi sempre condivisi con primari delle Divisioni Unità terapia intensiva (Oronzo Forleo) e Pediatria (Cosimo Gentile). Nello specifico attraverso la partnership è stato possibile donare alla struttura ospedaliera un macchinario «Airvo 2» utilizzato dai bambini con difficoltà respiratoria. Grazie a quel macchinario - ha detto Ladiana -, abbiamo donato un sorriso a piccoli e famiglie. Inoltre grazie alla generosità dei nostri dipendenti, abbiamo contribuito ad allestire una stanza di accoglienza destinata ai genitori dei piccoli pazienti ricoverati nell'Utin, una sala per la

marsupio terapia, la milk room e infine, accogliendo il suggerimento del dottor Oronzo Forleo, abbiamo dato una mano per realizzare Una Culla per la Vita».

«Abbiamo avviato una serie di raccolte fondi all'interno delle sedi del call center tarantino che hanno portato al bel risultato. Quello della Culla, è tra i progetti messi in campo da Teleperformance in favore della città di Taranto, quello che più ha coinvolto i nostri dipendenti. Ora stiamo lavorando insieme ad una nuova iniziativa per febbraio, sperando che i nostri sacrifici servano a qualcosa».

«In generale dal 2011 - ha aggiunto Ladiana -, Teleperformance è impegnata nel sociale e ho la fortuna di coordinare io il tutto. Perché abbiamo deciso di ricomprare tutto per culla per la vita? Perché ritengo che abbiamo una responsabilità importante sul territorio. Attraverso questi gesti, questa tenacia, questi sacrifici si possa provare a far crescere tutta la comunità che poi in minima parte ospitiamo nelle nostre sale. I nostri ragazzi - ha concluso Ladiana -, vivono queste sfide sociali con grande orgoglio e senso di appartenenza e questa è la risposta più bella».



SOSTEGNO
La culla per la vita oltre allo scopo primario di consentire alle mamme in difficoltà di trasformare un atto di abbandono in un gesto d'amore è stata concepita anche come un luogo nel quale far pervenire un grido di aiuto

L'INCHIESTA

Gioco d'azzardo, bruciati 343 milioni

Impressionanti i dati reattivi al fiume di denaro ingoiati da slot machine e video lottery

di Raffaele CONTE

Slot machine e video lottery: nel 2016, i cittadini residenti nei 29 Comuni jonici hanno bruciato 343 milioni di euro. Ossia, 664 miliardi delle vecchie lire, pari allo 0,49% del Prodotto interno lordo della Puglia, fissato a 70 miliardi di euro.

La cifra è stata spesa esclusivamente nell'utilizzo delle macchinette Awp e Vlp. Acronimi rispettivamente di Amusement with Prizes e Video Lottery Terminal, più note come slot o new slot e video lot-

tery. Secondo quanto rilevato nell'analisi generale delle vincite 2016, il 71,6% è tornato nelle tasche dei giocatori, che, però, hanno continuato a giocare alimentando un circolo vizioso. Il resto degli incassi, poco più del 28%, è andato allo Stato, contro il 13% del 2015; agli esercenti, 6%; ai gestori, 4,3%; ai concessionari, 0,5%.

Nello stesso anno di riferimento, il settore dei giochi ha garantito entrate erariali per circa 10,5 miliardi di euro, di cui 5,8 miliardi dai soli apparecchi slot. Nella provincia jonica emergono diverse indica-

zioni di un fenomeno in continua crescita, una piaga sociale da combattere con una nuova cultura educativa. Avetrana, per esempio, pur avendo il reddito pro capite in assoluto più basso della provincia (11502 su 6700 abitanti), ha fatto registrare una raccolta di 2,41 milioni di euro, con più 13,8% rispetto al 2015.

Ginosa, poi, con un reddito pro capite poco più superiore (12198 su 22547 abitanti), ha speso 17,83 milioni di euro di giocate complessive (790,7 euro a persona), con un aumento dello 0,9%. Non di meno, comunque, la gravi-

tà nei comuni di Leporano (più 37,7%), Sava e Laterza (più 34%), Lizzano (più 29,2%), San Marzano di San Giuseppe (più 27,2%), Faggiano e Statte (più 25%), Crispiano (più 24%). Positività, di contro, si eleva dal Comune di Pulsano dove le giocate sono calate del 18%, sempre rispetto al 2015. Segno meno anche a Fragnano (5,4%), Monteparano (8,2%), Roccaforzata (6,4%). Ad ogni modo, l'auspicio è che sui rischi del gioco d'azzardo cresca la presa di coscienza collettiva per contrastarne la diffusione, andando oltre leggi e regola-

menti. Il gioco d'azzardo corrompe l'anima, la mente, il modo di pensare, il modo di vivere di giovani ed adulti. Promette una vita facile, ma devasta, distrugge la persona. La sua vita, sia come individuo che come famiglia. L'azzardo, lucra su tre forti debolezze: la povertà materiale, la fragilità psichica e la cultura del brivido. Ad occuparsi della complessità ed evoluzione della degenerazione del comportamento di gioco d'azzardo è il Dipartimento Dipendenze di Taranto. E' operativo dal 2005, prima in Puglia a costituirsi. Finora sono state

prese in carico, cioè seguite periodicamente, 380 persone avente età tra 30 e 50 anni. Nello scorso anno sono state ben 123, delle quali 54 nuovi utenti (49 maschi). Le recidive sono state 69, di cui 64 maschi. Il fenomeno, come detto, è molto più vasto e chiama in causa il silenzio a nascondere le proprie vulnerabilità. L'esercizio medico-specialistico è multidisciplinare ed è svolto da un'equipe formata da Margherita Taddeo (psicologa), Mina Montagna (sociologa), Antonella Evangelista (educatrice), Lucia Ponzetta (infermiera).

L'INTERVISTA

L'analisi di Vincenza Ariano alla guida del Dipartimento Dipendenze di Taranto. Alla sua attenzione tantissimi casi

«Non parliamo di vizio Si tratta di una malattia E va affrontata come tale»

*Tre le fasi in cui si sviluppa la vera e propria dipendenza
Determinanti sono la prevenzione e la cura dei soggetti*

● A dirigere il Dipartimento è la dottoressa Vincenza Ariano. Che spiega quando il gioco d'azzardo passa da un'attività puramente ricreativa a un comportamento disfunzionale tratteggiandone le definizioni in tre fasi: sociale, problematico, patologico.

Dottoressa, il gioco d'azzardo è divertimento?

«No, è una malattia. Se non la si inquadra in questo modo si può ritenere addirittura che possa essere un vizio. Mentre, bisogna propendere per la prevenzione e cura perché la persona, nel momento in cui arriva alla nostra attenzione, non controlla più il comportamento; quindi, è in stato di dipendenza, da malattia».

Quando evolve dalla normalità alla patologia?

«Nel momento in cui il gioco pian piano diventa interesse dominante nella vita della persona, tralasciando gli input di gratificazione naturale costituiti dalla famiglia, gli affetti e il lavoro».

Le vincite rinforzano la propensione verso il gioco?

«Sì, nella fase sociale, che non va demonizzata. Cioè, una persona vince e ripete l'esperienza. Se, invece, si trova in uno stato di patologia non gioca più per vincere, ma per l'emozione che riceve dal gioco. Questo perché ha un'alterazione della capacità decisionale. Scientificamente, è stato dimostrato che in un soggetto normale la dopamina (neurotrasmettitore del cervello della gratificazione) è alta dopo la vincita. Nel giocatore patologico, di contro, i ricettori dopaminici sono esponen-

zialmente attivi prima dell'evento gioco».

Nella perdita cosa accade, allora?

«La stessa cosa: il giocatore con una dipendenza non ha emozione rispetto alla perdita. Non ha capacità di discernere il risultato e continua a giocare rimettendo in circolo anche eventuali vincite con l'aggiunta della falsa credenza di rifarsi. E' chiaro che ci si trova di fronte ad un'alterazione del controllo della corteccia cerebrale su alcuni impulsi. Ed è proprio lì la patologia».

Come e perché alcune persone sviluppano un comportamento di dipendenza da gioco ed altre no?

«La dipendenza, nella sua evoluzione, è caratterizzata da vulnerabilità».

Strana equivalenza: gioco legale uguale gioco sicuro, è così?

«Non esiste gioco sicuro, cioè autorizzato dal Monopoli di Stato. Vi è sempre il rischio del passaggio da gioco sociale a quello problematico e patologico».

New slot e videolottery, pur non essendo il gioco maggiormente diffuso rappresenta l'attività nella quale vengono spesi soldi in assoluto; perché?

«Per la loro velocità, semplicità e accessibilità 24 ore su 24. Sono strumenti che danno più dipendenza e fanno perdere tanti soldi».

Gli esiti negativi dell'instaurarsi della patologia su cosa hanno ripercussioni?

«Essenzialmente sulla famiglia. La perdita economica importante ne condiziona il coinvolgimento».



Com'è possibile che una persona sia incapace di prendere decisioni corrette su sé stessa?

«Faccio l'esempio ritornando alle tre fasi del gioco: sociale, problematico, patologico. Nel primo caso, le alterazioni neurobiologiche durano qualche minuto. Nel secondo, qualche giorno o settimana; nel terzo, le alterazioni nei sistemi neurotrasmettitoriali/fisiologiche del cervello sono stabili. Ossia, viene meno quell'azione di freno che ha la corteccia cerebrale su talune attività. Nel soggetto patologico le alterazioni sono come cicatrici di memoria nel cervello, condizionando l'evoluzione della malattia. Quindi, per la capacità del neurone di adattarsi a certi stimoli, il cervello è come se imparasse che il gioco è un'esperienza molto positiva, buona, che va ripetuta. Portando la persona alla dipendenza. Ecco perché sostengo che non esiste gioco, alcol, sostanze stupefacenti o psicoattive usate in maniera sicure».

Quale ruolo svolge la pressione pubblicitaria quotidiana?

«Un effetto devastante su chi ha una dipendenza perché lo espone a ricadute».



La dipendenza patologica è da inquadrare nel settore della psicologia o della psichiatria?

«Spesso si fa confusione e non di rado medici anche dell'Asl inviano alcolisti-giocatori alla psichiatria. E' errato perché le dipendenze sono patologie a parte, non a caso c'è un Dipartimento specifico».

Quanto incide la qualità dell'ambiente familiare?

«E' fondamentale un rapporto pedagogico efficace, soprattutto se inteso come relazione che accompagna ognuno dalla nascita alla maturazione. Stabilità, serenità, chiari ruoli, autorevolezza, lavoro di squadra, punti di riferimento parentali, sono strumenti di resilienza a qualunque agente esterno. Debbo dire, comunque, che per i giocatori sono proprio le famiglie le più attive».

Prevenzione: cosa fare?

«E' indubbio che va impostata su vari livelli, con criteri precisi e programmazione. In generale, limitare le occasioni di gioco. Promuovere un'opera di sensibilizzazione per i cittadini spiegando e facendo conoscere loro che si tratta di una malattia, che ci sono dei rischi».

R.Con.

IL SIDERURGICO FUTURO COL FIATO SOSPESO

LA VICEMINISTRA BELLANOVA

«Al più grande produttore di acciaio europeo abbiamo detto che dal mese prossimo si deve partire con la copertura dei parchi»

Il Ministero rimanda gli incontri sull'Ilva

La locale Fiom Cgil: pensiamo ArcelorMittal sia disorientato

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Segna il passo la trattativa per la cessione dell'Ilva ad Am InvestCo, società che vede come azionisti Arcelor Mittal e Gruppo Marcegaglia. Il ricorso al Tar presentato da Comune di Taranto e Regione Puglia contro il piano ambientale proposto da Am InvestCo è varato dal premier, **Paolo Gentiloni**, il 29 settembre scorso, finora non aveva ostacolato il confronto tra azienda e organizzazioni sindacali, confronto finalizzato alla sottoscrizione dell'accordo necessario per la formalizzazione della vendita.

Il 23 e il 24 gennaio erano in programma incontri tecnici dedicati allo stabilimento di Taranto che però sono stati rinviati al 29 e 30 gennaio, in accoglimento di una richiesta motivata giunta al ministero dello Sviluppo Economico direttamente da Am InvestCo.

Potrebbe trattarsi di un rinvio tecnico ma non tutti i sindacati si fidano.

«Siamo in una fase - dicono **Giuseppe Romano** e **Francesco Brigati** della segreteria Fiom Cgil di Taranto - in cui non si riesce a fare un passo in avanti e il rinvio a fine mese delle riunioni specifiche su

Taranto previste per il 23 e 24 gennaio ci lascia pensare che ArcelorMittal sia alquanto disorientato e non riesca a fare dei focus sul piano industriale e sulle possibili ricadute dal punto di vista occupazionale». «Ad oggi - aggiungono i due sindacalisti - non ci è dato sapere come si è arrivati ai famosi 4 mila esuberanti contenuti all'interno della procedura ex art.47 che, seppur congelata, grazie alla mobilitazione dei lavoratori del 9 ottobre scorso, rimane lì con tutte le sue incognite. Sia nel protocollo d'intesa del governo che nella bozza di accordo di programma di Regione Puglia e Comune di Taranto, non si parla dei lavoratori di Ilva e dell'appalto né vi è alcun cenno alla clausola

sociale». Al contrario, sostengono Romano e Brigati, «vengono acquisite alcune rivendicazioni di Confindustria Taranto che non riesce ad andare oltre ai propri interessi, sollecitando quindi esclusivamente i crediti derivanti dall'insinuazione al passivo e tralasciando l'analisi di alcuni aspetti fondamentali rispetto alla nuova fase che attraverserà l'Ilva. Attualmente - concludono i due esponenti della Fiom Cgil - non riusciamo ad intravedere soluzioni possibili che riescano a garantire la piena occupazione, le loro rassicurazioni sembrano pertanto solo slogan».

La viceministra allo Sviluppo Economico, **Teresa Bellanova**, invece non perde l'ottimismo. «La soluzione non è chiudere l'Ilva ma - spiega - ambientalizzarla, garantire sicurezza e salute per i cittadini di Taranto e per i lavoratori, rendere compatibili 20mila posti di lavoro con il rispetto

LA PREOCCUPAZIONE DEI SINDACATI

«Ad oggi non ci è dato sapere come si è arrivati ai famosi 4 mila esuberanti contenuti all'interno della procedura ex art.47»

della salute e dell'ambiente. Siamo a un passo dal far ripartire finalmente l'ambientalizzazione in un territorio che è stato devastato dal disinteresse, dal disimpegno e dalla complicità di chi ha avuto responsabilità di Governo e si è voltato dall'altra parte. Prima c'erano quelli che passavano dai Riva con il cappello in mano a prendere i finanziamenti». «Noi - dice ancora la Bellanova - siamo quelli che hanno considerato i Riva responsabili della devastazione di un territorio, abbiamo nominato l'Amministrazione Straordinaria, abbiamo indetto una gara a livello europeo e oggi discutiamo di Piano ambientale e Piano industriale con il più grande produttore di acciaio a livello europeo. Al quale abbiamo detto che dal mese prossimo è necessario partire con la copertura dei parchi minerari».



ILVA Le ciminiere incombono sul quartiere Tamburi di Taranto

Anche oggi scuole chiuse al rione Tamburi In arrivo quaranta milioni per Taranto

■ **TARANTO** - Oggi le scuole della zona resteranno chiuse perché l'Arpa ha comunicato che sarà una giornata di «wind day», ovvero di vento forte dalla zona industriale verso la città, e dunque gli studenti saranno costretti a saltare l'undicesima giornata di lezioni dall'inizio dell'anno scolastico ma presto il volto del quartiere Tamburi, ubicato a ridosso dello stabilimento siderurgico Ilva, cambierà in maniera radicale. Quaranta milioni di euro saranno infatti spesi nell'ambito del programma di interventi inseriti nel Contratto istituzionale di sviluppo per Taranto che vede protagonisti il Comune, l'Arca jonica, il ministero per le Infrastrutture e la Regione Puglia.

L'assessore comunale ai Lavori pubblici Aurelio Di Paola illustra alla Gazzetta il progetto complessivo che è la somma di quattro sottoprogetti. «Il primo intervento riguarda la bonifica delle aree che si trovano a ridosso del perimetro dello stabilimento siderurgico, ed è un intervento strettamente legato al secondo che riguarda la realizzazione della Foresta Urbana Phytoremediation che ci consentirà di realizzare una barriera naturale tra l'Ilva e il quartiere Tamburi, procedendo al rimboschimento della zona con alberi ad alto fusto che avranno caratteristiche specifiche in grado di filtrare l'aria e rigenerare il sottosuolo».

Per far nascere la foresta urbana, sarà necessario procedere alla demolizione (terzo sottoprogetto) delle cosiddette case parcheggio, ultima frontiera urbana prima dei parchi minerali. Quelle case saranno ricostruite in zone meno esposte alle fonti inquinanti. L'ultimo sottoprogetto prevede, infine, la realizzazione di due campi di calcio a 11, cinque campi di calcio a 5, la risistemazione delle piazze, degli spiazzi, delle aree a verde e la costruzione di un lungomare terrazzato sul mar Piccolo per il quale è previsto un livello carrabile e uno pedonale con un punto di ristoro, cambiando così radicalmente l'attuale «water front».

[M.Maz.]

**MINISTERO
Il ministro
dello Sviluppo
economico
Carlo Calenda
e la
viceministra
del dicastero
Teresa
Bellanova**
[foto d'archivio]



IL SIDERURGICO

Bellanova: «Qui c'è gente che andava dai Riva con il cappello in mano»

La viceministro: noi invece stiamo ambientalizzando l'Ilva

Peacelink

«Il sindaco chieda un risarcimento»



● Peacelink chiede che «il sindaco di Taranto si faccia soggetto promotore del principio "chi inquina paga" in modo che chi gestisce l'Ilva risarcisca l'intera città per ogni giorno di Wind Days, quantificando tutti i danni diretti e indiretti provocati dalla paralisi delle attività cittadine causate dai Wind Days. Fra i danni arrecati alla collettività non bisogna dimenticare anche la mancata fruizione del servizio scolastico. Non è superfluo ricordare che la legge italiana punisce chi "cagiona una interruzione o turba la regolarità di un ufficio o servizio pubblico". Recentemente anche i commercianti del quartiere Tamburi hanno lamentato una riduzione degli introiti durante i Wind Days. L'Ilva dovrebbe risarcire l'intera comunità se venisse accertato e quantificato un danno complessivo durante i Wind Days che rientri nel principio «chi inquina paga». Peacelink pertanto chiede che il sindaco faccia quantificare il danno sanitario, sociale ed economico complessivo per ogni Wind Day in modo da presentare il conto all'Ilva». Secondo Peacelink «se venisse compiuta tale quantificazione Arcelor Mittal non acquisterebbe più l'Ilva e lo stabilimento chiuderebbe per sempre. Infatti nessun privato sarebbe disposto ad acquistare un'azienda che debba contabilizzare nel bilancio gli attuali enormi costi e disagi scaricati sull'intera comunità».

di **Alessio PIGNATELLI**

«La soluzione non è chiudere l'Ilva ma ambientallizzare, garantire sicurezza e salute per i cittadini di Taranto e per i lavoratori, rendere compatibili 20mila posti di lavoro con il rispetto della salute e dell'ambiente». Il refrain è della viceministro allo Sviluppo economico, Teresa Bellanova. Ma dopo un altro rinvio della trattativa sindacale - gli incontri di martedì e mercoledì come riportato ieri sono stati procrastinati alla prossima settimana - è la Fiom di Taranto a sbottare poiché non si riesce a entrare nel merito della negoziazione nonostante le rassicurazioni del governo.

L'onorevole Bellanova è tornata sulla vertenza Ilva confermando «un'agenda molto fitta: siamo a un passo dal

far ripartire finalmente l'ambientalizzazione in un territorio che è stato devastato dal disinteresse, dal disimpegno e dalla complicità di chi ha avuto responsabilità di governo e si è voltato dall'altra parte. Prima c'erano quelli che passavano dai Riva con il cappello in mano a prendere i finanziamenti».

«Noi - ha proseguito la viceministro - siamo quelli che hanno considerato i Riva responsabili della devastazione di un territorio, abbiamo nominato l'Amministrazione Straordinaria, abbiamo indetto una gara a livello europeo e oggi discutiamo di Piano ambientale e Piano industriale con il più grande produttore di acciaio a livello europeo al quale abbiamo detto che dal mese prossimo è necessario partire con la copertura dei parchi minerari».

Sindacato

Fiom critica dopo il rinvio degli incontri a Roma
«ArcelorMittal disorientata»

Intanto, però, è arrivato un rinvio per le riunioni specifiche su Taranto previste inizialmente per domani e dopodomani al Mise. Il nuovo calendario prevede tre incontri dalla prossima settimana: lunedì, martedì e mercoledì. Un rinvio che desta perplessità nella segreteria locale della Fiom: «Ci lascia pensare che ArcelorMittal sia alquanto disorientata e non riesca a fare dei focus sul piano industriale e sulle possibili ricadute dal punto di vista occupazionale. Ad oggi inoltre non ci è



dato sapere come si è arrivati ai famosi 4 mila esuberanti contenuti all'interno della procedura ex articolo 47 che seppur congelata, grazie alla mobilitazione dei lavoratori del 9 ottobre scorso, rimane lì con tutte le sue incognite. Il governo, attraverso il ministro Calenda e la viceministro Bellanova, continua a dichiarare che non ci saranno esuberanti: d'altronde non potrebbe fare altrimenti in piena campagna elettorale. Attualmente non riusciamo ad intravedere soluzioni possibili che riescano a garantire la piena

occupazione, le loro rassicurazioni sembrano pertanto solo slogan».

Secondo i sindacalisti Fiom Giuseppe Romano e Francesco Brigati l'attuale conflitto istituzionale e i continui rinvii dei tavoli tecnici ministeriali sono una chiara dimostrazione che la vendita di Ilva è ancora in alto mare. L'ultimo rinvio da parte di ArcelorMittal «dimostra tutta la fragilità di un piano industriale e occupazionale che ancora ad oggi, a parte la presentazione di qualche slide, non consente di entrare nel vi-

IL PERSONAGGIO

Il successo di «Coma empirico», la pagina facebook del disegnatore tarantino Gabriele Villani

di **Alessandra MACCHITELLA**

Capelli ricci scuri, orecchini alla «Corto Maltese» e l'immane sigaretta. Una doppia descrizione che vive bene su carta e nel mondo, disegna il personaggio «Coma Empirico» ma racconta anche il suo creatore Gabriele Villani, il disegnatore tarantino da oltre 150mila iscritti alla sua community. La sua pagina Facebook è nata poco più di un anno fa ma ha richiamato l'attenzione con più di 300 vignette, la maggior parte in bianco e nero, contando migliaia di like e numerose condivisioni per ogni pubblicazione. Introspezione e temi sociali legati anche alla città e all'inquinamento si intrecciano nei suoi lavori a matita, tracciando un mondo interiore che colpisce e accomuna.

I dati ci dicono che almeno 150mila persone conoscono «Coma Empirico» ma non il suo «papà artistico». Chi è Gabriele Villani?

«Sono nato a Taranto nel 1990, ho studiato al liceo artistico Lisippo e ho frequentato il Dams all'Università di Roma 3. Sono tornato nella mia città da più di un anno e ho continuato a mantenere vive le mie passioni, il disegno, la musica, l'arte. Ho sempre disegnato, quando ero picco-

L'inquinamento raccontato a fumetti «Siamo perseguitati da un'ombra nera»



lo dicevo a mia madre che da grande avrei voluto fare l'artista pazzo».

Come nasce «Coma Empirico»?

«Nel 2016 ero a Taranto e ho deciso di aprire la pagina Facebook «Coma Empirico», mi piaceva il suono e sentivo il bisogno di condividere ciò che provavo. Pensavo a un modo diverso di guardare le cose, un coma dell'empirismo, raccogliere le esperienze fisiche per trasformarle in emozione».

Si aspettava il successo ottenuto?

«No, credo che si sia creata immedesimazione perché



Qui a sinistra una tavola di Villani sulla vicenda Ilva. Sopra l'autore tarantino

quando ci distacciamo dai problemi e li guardiamo in terza persona ci rendiamo conto che nonostante le diverse esperienze siamo accomunati dalle stesse emozioni. Non mi aspettavo una crescita così veloce, non ho usato sponsorizzazioni ma mi hanno aiutato le condivisioni da parte di pagine molto conosciute. Ora inizia a crescere anche Instagram con oltre 50mila follower».

Quali sono i temi affrontati nelle sue tavole?

«Non scelgo mai prima l'argomento, le vignette nascono dopo aver provato delle emozioni. Generalmente tratto temi introspettivi ma non disprezzo i temi sociali».

L'autore

«Viviamo con la paura che la malattia possa colpire noi e i nostri familiari»

A tal proposito in una vignetta racconta il problema dell'inquinamento tarantino. «Alcune città hanno gli stessi vizi degli esseri umani» è scritto nella tavola che rappresenta il ragazzo con la sigaretta e il fumo della nicotina si associa a quello delle ciminiere dell'industria. Che cosa pensi a riguardo?

«L'immagine è nata dalla riflessione che l'ambiente in cui viviamo può influenzarci completamente. A Taranto siamo perseguitati da un'ombra nera, la paura che la malattia possa colpire noi e i nostri affetti, purtroppo la mag-

gior parte dei cittadini ha vissuto da vicino brutte esperienze».

Non solo industria, «ho provato a cercare me stesso altrove... ma è qui che mi ritrovo sempre» afferma il suo protagonista guardando il mare di Taranto nel disegno realizzato in occasione del Taranto Comix, l'evento su fumetti, musica, giochi, videogiochi e cosplay.

«È stata una bellissima esperienza, mi sono confrontato per la prima volta con chi mi segue e anche con chi non mi conosce. Il mare è un elemento positivo della mia terra a cui non so rinunciare, dove mi sento sempre bene e mai fuori luogo. Mi è sempre mancato quando sono stato lontano. L'unica cosa non condizionata dall'uomo è la natura. Il mare, come il cielo, a volte sembra l'unica scappatoia».

Quali sono i tuoi progetti futuri?

«Sto lavorando a una graphic novel, i miei disegni accompagneranno gli scritti di un autore. Nel cassetto, invece, ho una raccolta di vignette».



vo di una trattativa sindacale. La trattativa quindi stenta a partire ma le polemiche e i conflitti sembra che non finiscano mai».

Molto critica anche la posizione del sindacato su governo ed enti locali che «non fanno nulla per adempiere ai propri compiti provando a sbloccare una trattativa che sembra non trovare una via d'uscita. In entrambi i casi infatti non si parla dei lavoratori di Ilva e dell'appalto, né vi è alcun cenno alla clausola sociale; al contrario vengono acquisite alcune rivendicazio-

ni di Confindustria Taranto che non riesce ad andare oltre ai propri interessi rivendicando quindi esclusivamente i crediti derivanti dall'insinuazione al passivo e tralasciando l'analisi di alcuni aspetti fondamentali rispetto alla nuova fase che attraverserà l'Ilva». L'auspicio finale è che la vertenza Ilva resti fuori dalla campagna elettorale che «non aiuta a stemperare il clima» e un invito «a cercare soluzioni concrete per salvaguardare il futuro ambientale, sanitario e occupazionale del territorio».

Oggi è un altro wind day scuole chiuse, bimbi a casa

Non si placano le polemiche sulla foto della Gabelli

di Francesca CIURA

Ancora un altro wind day. Il decimo dall'ordinanza del sindaco Melucci, emessa il 24 ottobre scorso, che prevede la chiusura di tutte le scuole del quartiere Tamburi al fine di tutelare la salute degli studenti dagli effetti nocivi causati dalla dispersione delle polveri provenienti dall'area industriale, per l'esattezza dai parchi minerali posti nelle immediate vicinanze delle abitazioni e delle scuole. Un altro giorno di vento quindi che terrà a casa soltanto i ragazzi iscritti nelle scuole di infanzia, primaria e secondaria di I grado ubicate nel «quartiere», ma non quelli che dai Tamburi si recano in centro perché iscritti nei licei o negli istituti del centro della città.

La questione delle polveri nei giorni di wind days infatti va al di là di un'ordinanza di chiusura delle scuole e pure delle raccomandazioni che la Asl ha fatto alla cittadinanza relative ai comportamenti da adottare per garantire la massima tutela. Serve sicuramente di più: un'azione governativa incisiva, definitiva anche per le innumerevoli polemiche che in questi ultimi giorni so-



prattutto stanno dividendo la città. Il clima infatti è infuocato e non soltanto per via del malcontento, manifestato prevalentemente sui social network di chi è costretto a vivere a stretto contatto con il problema, ma anche da una campagna elettorale che, entrata nel clou, proprio sul problema di Tamburi e dell'Ilva sta generando un pericoloso «tutti contro tutti». Lo dimostra la puntualità, la frenesia e talvolta l'isteria con la quale si rimpallano colpe, responsabili-

tà senza mezzi termini e senza freni inibitori. Il caso della foto dei fazzolettini presumibilmente intrisi di minerale, che sarebbe stata scattata in un'aula scolastica (attribuita alla Gabelli) e tutto ciò che ne è seguito fino a ieri è emblematico.

Anche su questo Taranto si è divisa: tra chi sostiene la versione fornita dalla pagina Fb, ovvero che una insegnante abbia dichiarato (a chi?) che i bambini al rientro a scuola dopo il wind day del 18 gennaio

10

i giorni di
wind days
dall'
ordinanza
del sindaco il
24 ottobre

3

i gradi di
scuola
coinvolti:
infanzia,
primaria e
secondaria

scorso, trovando i banchi sporchi siano stati costretti a pulire ed ha gridato allo scandalo di una possibile «fake news» e chi invece vuole vederci chiaro sulla provenienza di quelle immagini. Ovviamente (ma non tutti l'hanno capito), non è in discussione la gravissima situazione ambientale ai Tamburi nei wind days, quanto piuttosto che in un qualsiasi plesso scolastico possano essere gli scolari a ripulire eventuali polveri, senza contare che molte scuole al quartiere, oltre ad effettuare le pulizie due volte al giorno sono rimaste, negli ultimi giorni di vento, con le finestre rigorosamente chiuse e nel giorno della ripresa delle lezioni, prima dell'arrivo degli studenti, il personale Ata aveva provveduto alla pulizia completa della struttura.

Ma alla Gabelli cosa è accaduto? È possibile che questa incauta insegnante trovando l'aula sporca non abbia provveduto ad informare prima di tutto il dirigente scolastico ed invece abbia scelto di affidare a Facebook la denuncia? Il dubbio resta, ma certo è che anche oggi tutta la città, non solo le scuole, sarà avvolta nel solito polverone. Di minerale e chiacchiere.

SANITÀ USPP: 500 GLI IDONEI A BARI, SI ACCELERI

Stabilizzazioni Asl monito ai manager per i 1.500 precari

● Nei giorni scorsi oltre 300 lavoratori precari dell'Asl di Bari si sono riuniti con il sindacato Usppi per esaminare lo stato delle stabilizzazioni delineate dalla Legge Madia. Da questo mese, così come convenuto in sede regionale con il Capo del Dipartimento della Salute Ruscitti, i vari Direttori Generali delle Asl sulla base della circolare Madia del 23 novembre 2017 che ha disposto la possibilità di stabilizzare, previa ricognizione, devono procedere alla stabilizzazione degli aventi diritto (36 mesi di servizio non continuativo negli ultimi 8 anni alla data del 31/12/2017). La Asl di Bari, sottolinea Nicola Brescia, segretario dell'Usppi, ha già attuato la ricognizione e dunque «già da questo mese deve procedere con la stipula dei contratti a tempo indeterminato».

Nella sola Asl barese opera un terzo di tutti i precari aventi diritto alla stabilizzazione. «Parliamo di un numero di lavoratori che oscilla fra i 500 e i 650 fra infermieri, tecnici, terapisti - riferisce Brescia - a fronte dei 1500 in tutta la Puglia». Din qui l'appello al direttore generale Montanaro ad accelerare le procedure.

«Ricordiamo che l'attuale legislazione, stabilisce con il decreto Madia ulteriori requisiti per l'assunzione a tempo indeterminato: tra i destinatari - prosegue Brescia - i lavoratori che risultino in servizio successivamente alla data di entrata in vigore della legge n. 124 del 2015, con contratti a tempo determinato, presso l'amministrazione che procede all'assunzione, oppure coloro che siano stati reclutati a tempo determinato, con procedure concorsuali anche espletate presso amministrazioni pubbliche diverse da quella che procede all'assunzione e ancora i lavoratori che abbiano maturato, al 31 dicembre 2017, sempre alle dipendenze dell'amministrazione che procede all'assunzione, almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi otto anni».

Appello degli scienziati: «Sui vaccini stringere un patto con la politica»

►Dopo le promesse elettorali di abolire l'obbligo delle profilassi 40 ricercatori chiedono di non rimettere in discussione la legge

IL MANIFESTO

ROMA Scatto degli scienziati sulla vicenda vaccini. Dopo oltre due settimane di polemiche politiche sulla possibile abolizione dell'obbligo vaccinale post elezioni, quaranta ricercatori hanno deciso di firmare un manifesto nel quale chiedono uno stop alla riapertura del dibattito. «Per la salute e lo sviluppo del paese» come spiega Walter Ricciardi presidente dell'Istituto superiore di sanità primo a mettere il suo nome.

Gli scienziati, messi da parte dalla propaganda partitica degli ultimi giorni, hanno scelto di alzare di nuovo la voce per evitare che l'onda "no vax" riprenda forza nonostante il voto del Parlamento e la sentenza della Consulta che venerdì scorso ha definito "non irragionevole" l'obbligo.

**IN PRIMA LINEA
IL PRESIDENTE DELL'ISS
RICCIARDI: «EVITARE
DI TORNARE INDIETRO
PER SALVAGUARDARE
LA SALUTE PUBBLICA»**

go vaccinale. «Nell'attuale - si legge nelle motivazioni - contesto e allo stato delle condizioni epidemiologiche e delle conoscenze scientifiche».

IL RISPETTO

Il gruppetto dei quaranta è convinto che sia urgente "l'allineamento e il rispetto reciproco tra scienza e politica, che mai dovrebbero essere fazioni contrapposte: è dall'imprescindibile alleanza fra queste che dipendono la salute e lo sviluppo economico e sociale del paese». Non manca un attacco diretto proprio al politico sorprendentemente pronto, secondo i ricercatori, "a prendere decisioni senza essere informato". Senza conoscere, è ancora scritto nell'appello, le innovazioni e gli aggiornamenti scientifici. Un manifesto che riporta, passaggio dopo passaggio, all'esigenza del dialogo tra chi valuta gli effetti della non vaccinazione (in termini di salute pubblica e costi) e chi, per propaganda, lavora nella direzione opposta. «La politica - viene ricordato - è la scienza del possibile e della mediazione, i risultati della scienza derivano da un metodo seguito e perfezionato nei secoli, ma realizzarlo concretamente richiede rigore e co-

raggio; questi mondi fanno fatica ad incontrarsi. Nell'ultima legislatura il Ministro beatrice Lorenzin ha dimostrato, invece, che un dialogo più stretto e proficuo è possibile e fattibile».

Amare le conclusioni del testo che vede tra i firmatari il farmacologo Silvio Garattini, il genetista Bruno Dalla Piccola, Alberto Villani direttore della Pediatria generale dell'ospedale Bambino Gesù, Giovanni Rezza direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Ruggero De Maria, direttore dell'Istituto di Patologia generale dell'università Cattolica.

IL CERTIFICATO

L'appello arriva alla vigilia di due scadenze: il 4 marzo le elezioni elettorali e il 10 dello stesso mese ultimo giorno per presentare alle scuole la certificazione definitiva che attesta l'avvenuta vaccinazione dei bambini per le dieci profilassi obbligatorie. Pena l'allontanamento dalle classi. Nei centri, però, la situazione è generalmente critica. «I centri vaccinali sono in gravi difficoltà - conferma Carlo Signorelli il past president della Società italiana di igiene - Sono in tilt per tre concomitanze. L'ultimo piano vaccinale che

La copertura

Percentuale di vaccinati sul totale dei candidati
(anno 2016 - coorte 2014)

Obiettivo del Piano
Vaccinale Nazionale

95%



Fonte: Ministero della Salute

ANSA, Centimetri

prevede le nuove somministrazioni, la legge sull'obbligo e i recuperi dei bambini non ancora immunizzati». Ad oggi sta aumentando il numero dei bambini vaccinati ma resta l'incognita per 40 mila. E questa, infatti, la quota stimata di coloro che po-

trebbero risultare alla fine non coperti dalle malattie infettive per scelta dei genitori o per motivi legati allo stato di salute. Negli ultimi 5 anni si stima che circa 120 mila bambini non siano stati protetti, per esempio, per l'esavalente. L'appello degli scienziati sembra essere in sintonia con una dichiarata presa di posizione delle famiglie italiane: oltre 8 genitori su 10 sono favorevoli alle vaccinazioni, il 15%, è uno studio dell'Istituto di sanità, si definisce esitante, mentre i no vax sono meno di uno su 100.

**IL 4 MARZO ULTIMO
GIORNO PER PRESENTARE
NELLE SCUOLE
LA CERTIFICAZIONE
CHE ATTESTA
LA SOMMINISTRAZIONE**

Carla Massi
© RIPRODUZIONE RISERVATA